

«Israele non è solo ebraico». Alla Corte suprema 15 ricorsi

- Michele Giorgio , GERUSALEMME,23.12.2020

. Dibattito sulla legge dello Stato-nazione che di fatto discrimina i cittadini appartenenti alle minoranze. Difficilmente sarà abrogata come chiedono palestinesi e drusi. Forse i giudici chiederanno di rivedere un paio di articoli

Oscurato dalla crisi di governo e dalla prospettiva di un terzo lockdown nazionale, è ripreso il dibattito sulla legge fondamentale approvata dalla Knesset nel luglio 2018 [che definisce Israele-Stato della nazione ebraica](#) (e non di tutti i suoi cittadini) e non menziona l'uguaglianza di tutti i cittadini affermata nel 1948 alla fondazione dello Stato di Israele. Ieri gli **11 giudici della Corte suprema** hanno preso in esame le 15 petizioni presentate contro la legge, alcune chiedono di eliminarla nella sua interezza, altre di modificarla. A contestarla con forza sono la minoranza araba palestinese e i drusi.

Voluta dal premier Netanyahu e sostenuta da tutta la destra maggioritaria alla Knesset, la legge ha aggiunto altri interrogativi riguardo la definizione di Israele quale «Stato ebraico e democratico». Malgrado ciò non è mai stata messa in discussione dal centrosinistra israeliano che di fatto la giustifica affermando che andrebbe migliorata in alcuni articoli. Per i rappresentanti delle minoranze non ebraiche al contrario la legge va abolita, totalmente, per garantire in modo inequivocabile l'uguaglianza di tutti i cittadini e l'avvio di un percorso che porti Israele ad essere uno Stato non più sionista in cui possano identificarsi pienamente non solo gli ebrei.

I legali delle associazioni e ong per i diritti umani e civili negli interventi hanno sottolineato, citando esempi, i danni che la legge ha provocato a cittadini palestinesi davanti alle corti ordinarie. **Lavvocato Ali Shqeb** ha riferito della decisione di un giudice distrettuale nel nord di Israele di respingere un ricorso contro la decisione del comune di **Carmiel**, in gran parte ebraico, di non garantire il trasporto fuori città anche agli studenti delle scuole di lingua araba. Il giudice ha citato la legge Stato-nazione all'articolo 7 che sancisce il valore predominante **«dell'insediamento ebraico»** e l'interesse nazionale al suo sviluppo e progresso. Altri avvocati hanno rimarcato le contraddizioni tra la Stato-nazione e altre leggi fondamentali dell'ordinamento israeliano come quella sulla dignità umana e la libertà. «Se l'Alta Corte non esaminerà la legge Stato-nazione secondo le norme internazionali esterne al sistema (giuridico) israeliano e i criteri derivati da valori universali, giustificherà l'esistenza di un regime di segregazione per mandato costituzionale a favore di un gruppo etnico dominante che cerca di attribuirsi la supremazia esclusiva», ha avvertito in un articolo l'avvocata **Sawsan Zaher**, del centro Adalah per l'assistenza legale alla minoranza araba.

Pochi confidano che la Corte suprema israeliana possa accogliere le petizioni e chiedere l'abolizione della legge contestata dalle minoranze non-ebraiche. Ieri gli 11 giudici, già indicando il loro orientamento, hanno più volte richiamato la discussione su quella che considerano la questione fondamentale: esiste una giustificazione giuridica valida per annullare interamente una legge fondamentale, cosa mai accaduta in precedenza? Potrebbero però sottolineare la criticità di un paio di articoli e questa possibilità ha fatto scattare l'allarme rosso nella destra. «Questa legge fondamentale salvaguarda Israele come Stato-nazione del popolo ebraico», ha tuonato il deputato ed ex capo dell'intelligence **Avi Dichter** (Likud). Lo speaker della Knesset **Yariv Levin** ha attaccato con rabbia la stessa Corte suprema ammonendola dal prendere decisioni contro il voto del parlamento. Contro la competenza dei massimi giudici si è espresso il procuratore generale **Avichai Mandelblit**.

